

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Starbene	Spaventati dalla Malattia	05/03/2019	70-71

Starbene

Starbene | Psicologia

SPAVENTATI DALLA MALATTIA

di Francesca Trabella

Come affrontano i ragazzi un problema di salute? Lo svela un recente studio. E noi ti diciamo come puoi dare loro una mano

La malattia è infinita come il mare e non la puoi comprendere perché va oltre le tue capacità. Di sicuro, però, è qualcosa da temere, di super cattivo, da cui stare alla larga". Le frasi sono di un adolescente italiano - anonimo per motivi di privacy - e sono emblematiche del pensiero diffuso tra i suoi coetanei. Lo dice un'indagine condotta su cento ragazzi e ragazze di 17-18 anni dalla Fondazione Giancarlo Quarta Onlus, attiva nella ricerca psico-sociale e neuroscientifica, nell'ambito di un progetto di alternanza scuola-lavoro con l'Associazione Vidas per l'assistenza ai malati inguaribili.

PENSANO CHE ISOLI DAL GRUPPO

Appunto, cosa hanno detto i giovanissimi a riguardo? «Per la maggior parte di loro, malattia non significa disturbo passeggero né infortunio, ma qualcosa di grave, che ha una prognosi incerta, se non infausta, e che dura nel tempo», spiega Andrea Di Ciano, responsabile della ricerca scientifica presso la Fondazione. «Secondo i giovanissimi, quindi, interrompe il flusso della vita, esclude la persona dalle sue normali abitudini e dal rapporto con gli altri, dunque isola dal gruppo. Non a caso, nell'immaginario collettivo dei ragazzi il malato sta chiuso in una stanza ed è bloccato a letto».

PIÙ SI PENSA AL CORPO COME PERFETTO, SEMPRE PERFORMANTE, PIÙ TUTTO CIÒ CHE È RELATIVO ALLA SOFFERENZA VIENE GETTATO IN UN ANGOLO E DIVENTA OSCURO.

PER LORO È SINONIMO DI PASSIVITÀ

Dicono gli esperti che il rapporto giovani-malattia è un riflesso dei modelli sociali imperanti. «La grande attenzione alla cura del corpo - elemento culturale oggi trasversale a maschi e femmine - equipara la salute all'attività, alla bellezza, e la malattia alla passività, all'imbruttimento», approfondisce Michele Oldani, psicologo e sociologo, membro del comitato scientifico della Fondazione. «Più si pensa al corpo come perfetto, sempre performante, più tutto ciò che è relativo alla sofferenza viene gettato in un angolo e diventa oscuro, difficile da affrontare. Non stupisce, allora, che molti ragazzi abbiano un vissuto drammatico della malattia».

È DIFFICILE CONVINCERLI A CURARSI

Perciò, per i giovani diventa difficile gestire un problema di salute. E non di rado, mostrano autosufficienza o ribellione all'idea di cura («Non voglio fare

quella terapia, prendere quel medicinale, mangiare come dite voi...»), atteggiamenti che riflettono le caratteristiche tipiche dell'età: l'auto-centratura, la difficoltà nel governare gli impulsi, l'illusione di invulnerabilità, l'attrazione per il rischio, il bisogno di testare i propri limiti e quello di sentirsi uguali agli altri. Non solo: siccome la malattia fa sentire impotenti, opporsi ai trattamenti può rappresentare un tentativo di riprendere il controllo della situazione. «In questi casi, il lavoro dei genitori deve essere sempre di grande pazienza e stabilità», dice il dottor Oldani. «Non bisogna scandalizzarsi né mostrarsi intimoriti dalle reazioni, ma continuare a proporre la terapia necessaria con pacatezza e costanza. L'imposizione "ti devi curare, capito?" sembra servire pochissimo, nella salute come in ogni altro aspetto della vita». Anzi, è bene limitare l'ingerenza genitoriale nella sfera del loro benessere psicofisico. Secondo uno studio americano pubblicato sulla rivista *Journal of Adolescent Health*, i ragazzi sono più disponibili all'adesione alle prescrizioni quando hanno la chance di confrontarsi con il medico anche senza i genitori. Sentendosi trattati "da grandi" guadagnano senso di responsabilità, fiducia nelle proprie possibilità e sono incentivati a collaborare e a impegnarsi per la guarigione.

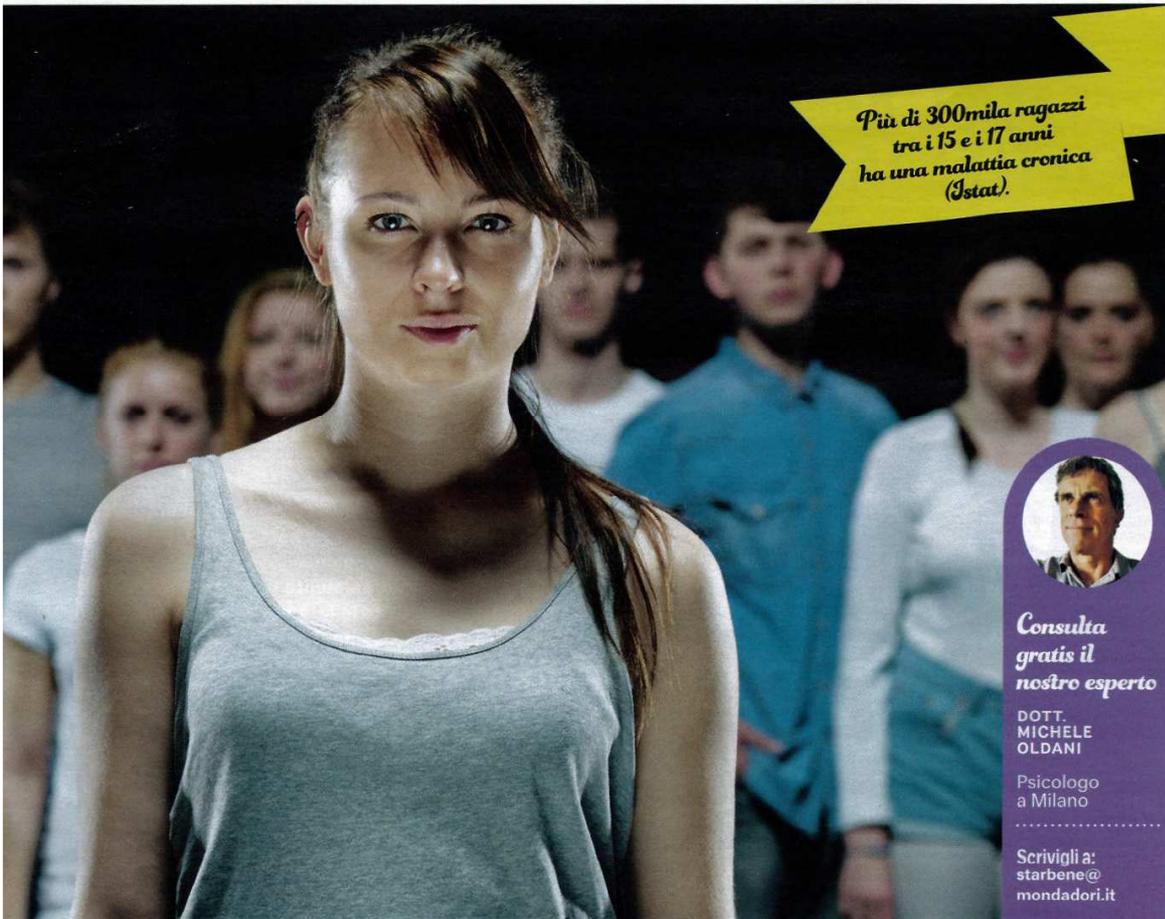
"Voglio un medico bravo e simpatico"

Ma qual è il medico ideale per i più giovani? Un identik

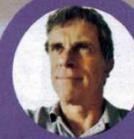
preciso emerge dalla ricerca "Salute e malattia viste dagli adolescenti" (si può scaricare da fondazione.giancarloquarta.it).

«Il dottore giusto è competente, serio ma mette a proprio agio il paziente. È interessato anche agli aspetti personali della situazione e dà un senso di

sicurezza. Nelle sue comunicazioni è chiaro e sincero, ma con tatto. Infine, cosa che non guasta affatto per i ragazzi, è disponibile e sollecito», recita il report.



Più di 300mila ragazzi
tra i 15 e i 17 anni
ha una malattia cronica
(Istat).



Consulta
gratis il
nostro esperto

DOTT.
MICHELE
OLDANI

Psicologo
a Milano

Servigli: starbene@mondadori.it

71

CERCANO L'AIUTO DEGLI ADULTI

In ogni caso, anche se vogliono mostrarsi "grandi" di fronte a un malanno, più o meno serio, gli adolescenti, come hanno detto ai ricercatori, sentono il bisogno di interlocutori con cui parlare in maniera seria dei problemi di salute. Però fanno fatica a trovarli. È vero che si rivolgono agli amici e al web, ma quando c'è in ballo la malattia cercano conferme negli adulti, considerati portatori di esperienza. «Se trovano un genitore, medico, insegnante o educatore che non nasconde la verità nel tentativo di proteggerli e che lascia da parte tecnicismi e autoreferenzialità per comunicare in modo comprensibile e soprattutto empatico, allora ripongono più fiducia in lui che nei coetanei e

nella rete, evitando così di incappare in informazioni false, imprecise o allarmistiche», afferma lo psicologo, che inoltre mette in guardia: «Purtroppo le complicazioni non mancano, perché anche in questo ambito i ragazzi sono pieni di contraddizioni: da una parte, un momento sembrano rifiutare ciò che l'adulto propone ma poi lo accettano; dall'altra, ricercano l'aiuto della famiglia e subito dopo vi si oppongono».

MAI NEGARE NÉ MINIMIZZARE

L'indagine della Fondazione ha rilevato pure una quota di giovani meno spaventati dall'idea che ogni patologia debba per forza avere conseguenze devastanti. «Si tratta di ragazzi che hanno un rapporto diretto con la questione, o perché

loro stessi soffrono di qualche disturbo cronico come diabete, o perché un loro parente è (stato) malato», rivela Di Ciano. «Questo ci permette di capire che quanto più i ragazzi si tengono lontani dal problema, quanto più questo s'ingigantisce. Al contrario, migliora quanto più lo si avvicina e, possibilmente, ci si informa e si acquisisce consapevolezza». Il consiglio che possiamo trarre da tutto ciò, allora, è di non tenere i teenager sotto la proverbiale campana di vetro, ma di avvicinarli all'universo della malattia in modo graduale, congruo all'età e alla sensibilità di ciascuno. Non servono grandi discorsi: basta non negare né minimizzare la realtà, ma osservarla e tentare di rispondere agli interrogativi che suscita. ●